

FOTO: Alla ricerca di una "traccia di casa" tra le rovine del nord di Gaza

 972mag.com/photos-ruins-northern-gaza

30 ottobre 2025



La strada principale di Jabalia ridotta in macerie, 16 ottobre 2025. (Yousef Zaanoun)

Interi quartieri che brulicavano di vita solo poche settimane fa sono ora macerie e cenere. Privi di qualsiasi senso di sicurezza, i residenti faticano a immaginare un futuro.

Di [Mohammed Zaanoun](#) e [Yousef Zaanoun](#) 30 ottobre 2025 Quando le forze israeliane si sono ritirate da Gaza City all'inizio di questo mese, mentre il cessate il fuoco prendeva piede, Jamal Atta Abu Tabeikh e la sua famiglia di 15 persone si sono [uniti alle masse che tornavano](#) dopo essere stati [esiliati dall'ultima invasione](#). Il sessantenne si aspettava che tornare nella sua città potesse portare un senso di sicurezza, o almeno "una traccia di quella che era la sua casa", ha detto alla rivista +972 Magazine.

Invece, ha detto, ciò che ha trovato una volta arrivato nel suo quartiere di Sheikh Radwan è stato indescrivibile. "Sono tornato e ho trovato la mia casa completamente distrutta, senza altro che macerie e polvere. Ho cercato tra le rovine i resti dei vestiti dei miei figli, qualsiasi cosa potesse ricordarmi: un giocattolo, un pezzo di stoffa, persino un profumo del passato.

Ma anche questo era impossibile."

E non si trattava solo dello sceicco Radwan: praticamente tutti i monumenti di Gaza City erano scomparsi.

"Le strade che un tempo conoscevamo non esistono più", ha continuato Abu Tabeikh. "I quartieri si sono trasformati in cumuli di macerie. Siamo tornati all'ignoto. Molte persone non riescono nemmeno a trovare dove si trovavano le loro case".



Jamal Atta Abu Tabeikh è in piedi tra le rovine del suo quartiere distrutto di Sheikh Radwan a Gaza City, mentre trasporta contenitori d'acqua vuoti. (Yousef Zaanoun)



Palestinesi camminano in un mare di macerie a Sheikh Radwan, Gaza City, 16 ottobre 2025. (Yousef Zaanoun)

Anche i beni di prima necessità in città sono gravemente carenti, in particolare cibo, acqua e assistenza medica. "Facciamo del nostro meglio per trovare qualcosa, qualsiasi cosa, per sfamare i bambini", ha spiegato. "A volte aspettiamo ore solo per riempire un singolo contenitore d'acqua. Gli ospedali sono pieni di malati e feriti, e molti muoiono semplicemente perché non ci sono medicine o cure disponibili".

Nel frattempo, Israele continua a bombardare Gaza nonostante il cessate il fuoco, il che significa che non c'è più sicurezza. "La paura ci circonda e i suoni della guerra non cessano mai veramente", ha continuato. "Ogni cessate il fuoco sembra temporaneo, come una pausa prima della prossima tempesta. Viviamo aggrappandoci alla speranza che questa tragedia finisca e che un giorno potremo di nuovo avere un posto che potremo chiamare 'casa'".



Bambini trasportano brocche in cerca di acqua tra le macerie di Jabalia, nel nord di Gaza, 16 ottobre 2025.
(Yousef Zaanoun)



La polvere riempie l'aria mentre un uomo è in piedi tra i resti distrutti della sua casa, tenendo in mano una pala in mezzo alla distruzione, Sheikh Radwan, Gaza City, 16 ottobre 2025. (Yousef Zaanoun)

Umm Saeed Abu Warda, 61 anni, è di Jabalia, a nord di Gaza City. Viveva in una piccola casa "piena di vita", con i suoi sei figli e diversi nipoti, le cui "risate e giochi portavano calore in ogni angolo".

A settembre, mentre l'attacco israeliano a Gaza City si intensificava, la famiglia fuggì con tutto ciò che riuscì a portare con sé. "Il viaggio verso sud è stato un incubo", ha raccontato a +972. "Il rumore dei bombardamenti non cessava mai e il cielo era denso di fumo. Ho visto madri come me portare in braccio i loro figli esausti e padri cercare un posto dove nascondersi dall'ignoto".

Quando fu annunciato il cessate il fuoco, tornarono di corsa a Jabalia il prima possibile. "Mi sono detta: 'Troverò la mia casa come l'ho lasciata, aprirò la porta e sentirò l'odore del pane che sfornavo'", ha raccontato. Ma quando arrivò, "non c'era più casa, solo un mucchio di pietre e cenere. Il quartiere che un tempo brulicava di vita non c'era più. Le case che echeggiavano delle voci dei vicini erano silenziose e distrutte".



Umm Saeed Abu Warda siede tra le macerie della sua casa distrutta a Jabalia, tenendo in braccio il suo giovane nipote. (Yousef Zaanoun)



Bambini trainano un carretto improvvisato attraverso le strade polverose di Jabalia, nel nord di Gaza, portando con sé una bambina e ciò che resta dei loro averi, 16 ottobre 2025. (Yousef Zaanoun)

Abu Warda ha montato una tenda accanto alle rovine della loro casa, ma il tessuto sottile non li proteggeva molto dal freddo. "La vita è insopportabilmente dura", ha spiegato. "A volte condividiamo una sola pagnotta. Lavarsi è diventato un lusso e curare i malati sembra impossibile".

Ciò che più le spezza il cuore, ha detto, è che migliaia di corpi rimangono intrappolati sotto le macerie, privi dell'attrezzatura necessaria per localizzarli ed estrarli. "Tantissime persone sono ancora disperse. Aspetto notizie di amici e vicini scomparsi senza lasciare traccia, come se la terra li avesse inghiottiti interi".

Tuttavia, si sforza di mantenere un atteggiamento positivo. "Nonostante tutto, cerchiamo di aggrapparci alla speranza che un giorno la pace tornerà e che i nostri figli cresceranno in una Gaza che conosce la vita, non la guerra".



Palestinesi camminano in un mare di macerie a Jabalia, nel nord di Gaza, 16 ottobre 2025. (Yousef Zaanoun)



Un uomo esamina le macerie e la distruzione della sua casa, Sheikh Radwan, Gaza City, 16 ottobre 2025. (Yousef Zaanoun)

Anche Saeed Assaf, 28 anni, è tornato a Jabalia dopo il cessate il fuoco, sapendo che la sua casa non sarebbe più stata lì. "La gente mi chiede spesso: 'Perché sei tornato al nord?'. La mia risposta è sempre la stessa: perché questa è la nostra terra. Qualunque cosa accada, non posso vivere lontano da essa".

È determinato, ha detto, a rimanere a Jabalia e a costruirsi una nuova vita, nonostante le estreme difficoltà. Ma è tormentato dalla paura che i bombardamenti israeliani riprendano con pieno vigore.



Saeed Assaf in piedi tra le rovine del suo quartiere di Jabalia, nel nord di Gaza, distrutto dai bombardamenti israeliani. (Yousef Zaanoun)



Palestinesi trasportano brocche alla ricerca di acqua tra le macerie di Jabalia, nel nord di Gaza, 16 ottobre 2025.
(Yousef Zaanoun)

"Questa patria è preziosa per noi e merita i nostri sacrifici", ha detto Assaf. "Ma il pensiero del ritorno della guerra è un incubo. Sarebbe un'altra tragedia per tutti noi qui. Allo stesso tempo, sentiamo che non abbiamo più nulla da perdere.

"Nel profondo, continuo a sperare di poter ricostruire la mia casa, sposarmi, avere figli e vederli crescere in un luogo libero dalla paura e dalla distruzione", ha continuato Assaf. "Ma oggi, mi sembra che quel sogno sia finito".

Mohammed Zaanoun è un fotoreporter di Gaza.

Yousef Zaanoun è un fotografo di Gaza.

Se ritieni che queste storie siano importanti, [diventa un membro +972](#) oggi per essere sicuri di poter continuare a raccontarglielo.

Per coloro che hanno a cuore le popolazioni che vivono tra il fiume Giordano e il Mar Mediterraneo, questa è l'occasione per passare dalla disperazione all'azione.

Gli effetti dell'attacco genocida di Israele a Gaza si fanno ancora sentire: gran parte della Striscia è in rovina, milioni di persone sono sfollate senza un posto dove tornare, decine di migliaia di persone sono state uccise e si ritiene che molte altre siano sepolte sotto le macerie.

In Cisgiordania, l'esercito israeliano ha sfollato decine di migliaia di palestinesi dai campi profughi, mentre la violenza dei coloni, sostenuta dallo stato, sta cancellando ogni settimana le comunità rurali dalla mappa. Allo stesso tempo, la crescente aggressione regionale di Israele minaccia di trascinare l'intero Medio Oriente nell'inferno.

Siamo qui sul campo, da Gaza a Tel Aviv a Masafer Yatta, per denunciare i crimini, denunciare gli orrori e amplificare le voci di coloro che resistono all'ingiustizia a un pubblico di milioni di persone in tutto il mondo. Se mai ci fosse stato un momento in cui il mondo avesse avuto bisogno di +972

Rivista, è adesso.

Come team binazionale con sede in Israele e Palestina, siamo nella posizione migliore per raccontare questo momento cruciale in un modo che nessun altro canale può fare, ma abbiamo bisogno del tuo aiuto [per farlo.](#) [Unisciti a noi come membro](#) . per diventare parte della nostra missione e sostenere il giornalismo indipendente che fa davvero la differenza.

